

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

21/04/2010 Il Sole 24 Ore	4
Zaia: federalismo anche nei contratti	
21/04/2010 Il Sole 24 Ore	5
Le compensazioni trimestrali non vogliono visto	
21/04/2010 Il Sole 24 Ore	6
Il notaio cinese fa parte dell'élite e lavora in società	
21/04/2010 Il Sole 24 Ore	8
Tia: in parlamento prove di stop per i rimborsi Iva	
21/04/2010 Il Sole 24 Ore	9
Crescono del 30% in due mesi le segnalazioni dei comuni	
21/04/2010 La Repubblica - Napoli	10
Aumento della tassa sui rifiuti il Comune attacca la Provincia	
21/04/2010 La Repubblica - Roma	11
Bufera sulla "superlobby" di Alemanno	
21/04/2010 Il Messaggero - ROMA	13
Standard's & Poors conferma il rating A+ al Comune di Roma	
21/04/2010 Il Giornale - Roma	14
Standard&Poor's promuove i conti del Campidoglio: rating confermato	
21/04/2010 Finanza e Mercati	15
Stretta sulla finanza degli enti locali	
21/04/2010 Finanza e Mercati	16
Ronchi: «Per l'acqua serve l'Authority»	
21/04/2010 Il Mattino - NAZIONALE	17
Rincari Tarsii, no dei sindaci «Sui bilanci serve la proroga»	
21/04/2010 Il Riformista - Nazionale	18
IL WSJ DIFENDE (MA NON TROPPO) CHIAMPARINO	
21/04/2010 Il Secolo XIX - Nazionale	19
Il fisco federale è un pericolo	

21/04/2010 Il Tempo - Roma	20
Una cura contro le multe pazze	
21/04/2010 ItaliaOggi	21
Accertamenti con adesione costosi	
21/04/2010 La Nazione - Prato	23
Tia, una class action contro i Comuni	
21/04/2010 La Nazione - La Spezia	24
«Via l'Iva dalle fatture della Tia» Pressing dei consumatori sul sindaco	
21/04/2010 MF	25
Scontro aperto alla Corte dei conti	
21/04/2010 L'Informazione di Bologna	26
Sindaci senza portafoglio	
21/04/2010 La Padania	27
Assenze bipartisan per la Carta delle Autonomie	
21/04/2010 Messaggero Veneto - Nazionale	28
Pubblica amministrazione più tecnologica Il 95,6% degli enti ha un proprio sito web	
21/04/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord	29
«Con il federalismo più responsabilità»	
21/04/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord	30
Oneri urbanistici in soccorso	
21/04/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord	31
La spesa dei comuni «vola»	
21/04/2010 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	32
FINI PROVA LA CORRENTE BERLUSCONI PRONTO A CACCIARLO	
21/04/2010 Il Sole 24 Ore - Lombardia	34
Lo sceriffo anti-evasione non decolla	
21/04/2010 Il Sole 24 Ore - Lombardia	36
Ecco la tassa federale: è sulla casa	
21/04/2010 Il Sole 24 Ore - Lombardia	38
L'Ici rimane in mezzo al guado	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

29 articoli

Regioni. L'agenda del neo-governatore

Zaia: federalismo anche nei contratti

Katy Mandurino

Contratti di lavoro regionali; accordi con i tribunali e gli uffici giudiziari per contribuire a ridurre i tempi della giustizia; strutture di arbitrato e conciliazione per risolvere le controversie tra Pubblica Amministrazione e imprese fornitrici di beni e servizi. E ancora: introduzione del voto di fiducia in Consiglio regionale e istituzione di un gruppo di lavoro permanente per il federalismo.

Sono alcuni degli obiettivi dei cento giorni del neo governatore leghista Luca Zaia che, così come da mandato bossiano, proverà a trasformare il Veneto nel primo laboratorio federalista italiano. Da ieri, con l'insediamento della nuova Giunta, formata a tempo di record e subito sottoposta ad un rimpasto a causa del nodo "agricoltura" - l'assegnazione della delega ad un pidiellino non era gradita al Senaturo, dopo che il ministero lasciato libero da Zaia è stato assegnato a Giancarlo Galan - si può cominciare a lavorare. In sintonia, visto che «in Veneto non c'è nessuna tensione tra Pdl e Lega Nord».

E tra i primi obiettivi, così come dichiarato nell'intervista rilasciata al Sole 24 Ore NordEst, ci sono i contratti di lavoro regionali.

«Il lavoro dovrà produrre un reddito adeguato al costo della vita del Veneto - spiega Zaia -: ciò significa attuare il federalismo contrattuale, dando vita al Contratto Regionale d'Attività, che dovrà tener conto della specificità del nostro territorio». E sulla volontà di cambiare lo Statuto regionale per introdurre il voto di fiducia, ampiamente contestato dalle opposizioni che parlano di provvedimento antidemocratico, il presidente dice: «La "questione di fiducia" sarà utilizzata quando si possa pensare a manovre ostruzionistiche per impedire l'esercizio democratico del voto su provvedimenti considerati irrinunciabili da chi, la maggioranza e la Giunta, ha avuto dalla gente il mandato per governare e quindi scegliere».

Attenti osservatori dei movimenti del nuovo governatore sono gli imprenditori, che nelle scorse settimane non hanno esitato a dichiarare più volte di aspettarsi molto dal nuovo governatore. «Ci attendiamo una svolta molto incisiva per imprimere uno stile nuovo al governo della Regione», ha dichiarato ieri il presidente Andrea Tomat, durante il Consiglio regionale di Confindustria Veneto, ribadendo che tra le priorità da risolvere c'è la semplificazione burocratica per le imprese. «Ma anche la questione delle banche, che devono essere radicate sul territorio e garantire l'accesso al credito - ha ribadito Zaia -. Dall'inizio della crisi in Veneto abbiamo perso 153mila posti di lavoro. Dobbiamo affrontare il problema dell'accesso al credito: le nostre aziende non chiedono assistenzialismo ma chiedono di potersi indebitare, perché credono nel loro business aziendale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA SUL NORD EST L'intervista integrale al presidente del Veneto Luca Zaia è pubblicata sulle pagine del Sole 24 Ore NordEst in edicola oggi assieme al Sole 24 Ore

Iva. Le indicazioni di Assonime

Le compensazioni trimestrali non vogliono visto

I CHIARIMENTI L'associazione spiega che il tetto dei 15mila euro vale solo per le dichiarazioni annuali

Luca Gaiani

Compensazione dei crediti Iva trimestrali senza visto di conformità anche oltre i 15.000 euro. Lo ricorda Assonime, nella circolare 14 diffusa ieri, che riassume le regole in vigore dal 1° gennaio 2010 per l'utilizzo delle eccedenze Iva nel modello F24. Secondo l'Associazione, i vincoli posti dal legislatore appaiono eccessivamente penalizzanti, in quanto non correlati ad alcun indice di pericolosità fiscale del singolo contribuente. E per questo Assonime evidenzia che sarebbe auspicabile che venissero attenuate le formalità di compensazione per quei contribuenti, cosiddetti "virtuosi", già oggi esonerati dalla prestazione di garanzie fideiussorie per i rimborsi Iva annuali o trimestrali.

Assonime ricorda preliminarmente che non soggiacciono ai nuovi obblighi introdotti dal DL 78/2009, le compensazioni verticali (Iva da Iva), anche se esposte distintamente nel modello F24, come pure tutte quelle che riguardano crediti di imposta diversi dall'Iva. Inoltre, è tuttora libero, e lo sarà fino alla presentazione della dichiarazione riferita al 2009 (in scadenza il prossimo 30 settembre 2010), l'utilizzo in del credito Iva relativo all'anno 2008. Un analogo regime riguarda i crediti trimestrali compensabili evidenziati nel corso del 2009, il cui impiego nel modello F24 è consentito senza formalità fino alla trasmissione della relativa dichiarazione annuale.

Con riferimento alla compensazione del credito infrannuale, Assonime ricorda che l'utilizzo è ora consentito, anche per importi inferiori a 10.000 euro, solo dopo la presentazione della istanza Iva TR (per la quale il 30 aprile scade il termine per l'invio del primo trimestre). Se la compensazione trimestrale è contenuta entro 10.000 euro, può essere comunque effettuata immediatamente dopo la presentazione, senza, cioè, attendere il 16 del mese successivo. Termine da rispettare, invece, in caso la compensazione superi tale soglia. Per il credito del primo trimestre 2010, dunque, la compensazione in F24 sarà possibile fino a 10.000 euro dopo l'invio dell'istanza e, per importi superiori, a partire dal 16 maggio. Sempre in merito ai crediti trimestrali, la cui compensazione è prevista (a differenza di quelli annuali) solo in presenza dei requisiti per il rimborso, Assonime sottolinea che il tetto di 10.000 euro è riferito all'anno in cui il credito matura e non a quello di utilizzo; esso si calcola distintamente da quello riferito al credito annuale.

Per quanto riguarda le dichiarazioni da cui emerge il credito, la circolare Assonime ricorda come l'obbligo di visto di conformità scatti solo in presenza di compensazioni che eccedono il tetto di 15.000 euro per i crediti annuali. Il credito trimestrale si compensa invece senza alcun visto sulla relativa istanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A confronto con il modello latino

Il notaio cinese fa parte dell'élite e lavora in società

di Antonello Cherchi

Sono circa 12mila, hanno un'età media tra 40 e 50 anni, lavorano quantomeno in tandem o comunque in forma associata, ne trovi almeno uno in ciascuno dei 3mila distretti in cui sono suddivise le 31 province, insieme arrivano a firmare dieci milioni di atti l'anno, di cui tre milioni interessano affari da concludere all'estero. Il graduale passaggio a un'economia di mercato, con il moderato riconoscimento della proprietà privata, sancita con una modifica costituzionale nel 2004, ha trasformato anche la Cina in terra di notai.

In tasca non hanno più il libretto rosso di Mao, ma il codice del notariato, entrato in vigore il 1° marzo di quattro anni fa, ultimo passo del cambio di abito di una professione che fino agli anni ottanta era monopolio dei dipendenti pubblici. Il codice ha, invece, prescritto che per accedere alla professione e iscriversi all'albo si abbia prima conseguito la laurea in giurisprudenza e poi si sia superato un esame di Stato.

«Un esame difficile. Ancora più improbo di quello per diventare giudice o avvocato. A cui poi bisogna aggiungere due anni di pratica» racconta Wang Jian, 46enne direttore del dipartimento degli affari legali dell'associazione del notariato cinese. Wang Jian ha in tasca una laurea in giurisprudenza, ma non è un notaio. È, però, lui il capofila della delegazione di notai cinesi che è in Italia da una settimana per capire il funzionamento dei nostri pubblici registri. Un incontro organizzato dal ministero degli esteri, dal notariato nostrano e dalla guardia di finanza e che ieri ha conosciuto la giornata finale.

Perché i cinesi hanno deciso di sposare il punto di vista del notariato latino, quello che vede il notaio come intermediario tra cittadini e pubblica amministrazione e che è diffuso in 77 paesi, compreso il nostro. Nella Cina della transizione c'è, dunque, bisogno di una figura che certifichi gli atti. Perché al catasto, inutile quando tutto era dello Stato, e agli altri registri pubblici necessari per comprovare l'esistenza di un titolo di proprietà da parte di un qualsiasi cittadino, ci si sta pensando.

Intanto c'è il notaio, a cui il privato si può rivolgere per ottenere un atto che attesti l'autenticità e legittimità di un negozio giuridico, di un documento o di un fatto. «Con l'intensificarsi negli ultimi anni dei rapporti bilaterali, anche le imprese italiane - spiega Wang Jian - si rivolgono sempre di più ai notai. Per esempio, quelle del settore automobilistico e dei piccoli elettrodomestici».

Anche per questo i notai stanno aumentando. Per quanto il numero sia programmato in base alle esigenze della popolazione e allo sviluppo economico, gli spazi di crescita ci sono e vanno di pari passo con l'intensificarsi dell'economia di mercato. Basti pensare che in Italia ci sono 4.600 notai per una popolazione di 60 milioni, e nella Repubblica popolare, 12mila circa per 1,3 miliardi di persone.

Eppoi, c'è il fatto che la professione sta diventando ambita. Perché presenta margini di autonomia e consente di trattenere per sé buona parte dei compensi, incassati applicando un tariffario statale. Quale sia il reddito medio rimane, però, un mistero. Wang Jian fa sfoggio della cordialità orientale per non rispondere. Ma nelle grandi città e nei distretti industriali, gli studi - o istituzioni notarili, come li chiama il codice cinese - non hanno nulla da invidiare a quelli dei più affermati professionisti nostrani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La categoria

12mila

È il numero dei notai cinesi, arrivati alla professione dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza, aver superato un esame di Stato e aver successivamente svolto un tirocinio di due anni

3.035

Sono le istituzioni notarili, come le chiama il codice del notariato cinese, che devono essere formate da minimo due professionisti. L'attività può essere, infatti, esercitata solo in forma associata. Praticamente, c'è un'istituzione notarile in ognuno dei 3mila distretti in cui si dividono le 31 province cinesi

10 milioni

È il numero di atti rogati complessivamente ogni anno dai notai cinesi

Rifiuti. I nodi critici della tariffa

Tia: in parlamento prove di stop per i rimborsi Iva

IL PRESUPPOSTO L'obbligo di copertura integrale dei costi impone ai comuni di compensare il mancato incasso dell'imposta

Gianni Trovati

MILANO

Riprendono i tentativi parlamentari di risolvere il rebus dell'Iva sulla tariffa d'igiene ambientale dopo la bocciatura della corte costituzionale, ma imboccano una via opposta rispetto alle ipotesi iniziali poi naufragate.

Il meccanismo, sotto forma di emendamento alla conversione del decreto incentivi, potrebbe cancellare in un colpo solo sia le incertezze sul futuro, chiarendo per legge che la Tia non può essere gravata dall'Iva, sia la prospettiva dei rimborsi, sul presupposto dell'obbligo di copertura integrale dei costi del servizio. La strada non è semplice, anche perché potrebbe accendere la miccia del contenzioso con le associazioni dei consumatori che sul tema sono agguerrite, ma prende spunto da quello che sta per succedere in tutti i comuni interessati dopo che anche l'agenzia delle Entrate ha detto «no» all'Iva sulla Tia (si veda «Il Sole 24 Ore» del 17 aprile). «Il comune - ragiona Maurizio Leo (Pdl), che sta seguendo il dossier come membro della commissione Bilancio della Camera oltre che come assessore al bilancio del comune di Roma - continua a vedersi fatturare con Iva dal gestore, e deve riversare questo costo sull'utente finale per coprire gli oneri. Si può sostenere, quindi, che in mancanza dell'Iva poi dichiarata illegittima dalla Consulta l'utente avrebbe dovuto versare comunque una cifra analoga».

La traduzione di questo principio in una norma non è semplice, ma calcerebbe in tribuna la palla dei rimborsi da un miliardo di euro (stima dei comuni) che oggi agita l'amministrazione finanziaria. Anche le altre ipotesi in campo, del resto, non hanno il pregio della semplicità d'esecuzione. Gli emendamenti "suggeriti" dall'Anci Emilia Romagna, che propongono di stabilire per legge che la tariffa «rappresenta un corrispettivo» (e quindi paga l'Iva), vanno platealmente in direzione opposta rispetto alle indicazioni della corte costituzionale, e anche le prime prove tecniche di rimborso ipotizzate in parlamento non hanno avuto fortuna. Il nodo più critico è quello delle utenze non domestiche, che prima portavano l'Iva in detrazione e nel nuovo quadro, che compensa l'imposta bocciata con una spinta alla tariffa, si troveranno a subire un aumento secco dei costi.

Sul versante dei gestori, invece, va registrato che la risposta fornita la settimana scorsa dall'agenzia delle Entrate all'interpello di un gestore non ha esaurito le incertezze. Tra chi ha sottoposto i propri quesiti all'agenzia ci sono anche aziende in situazioni particolari, come quelle che effettuano una raccolta «spinta» fino al porta a porta. In questi casi, è l'interpretazione proposta, si crea un rapporto diretto fra azienda e utente per cui la tariffa potrebbe riassumere le caratteristiche di «corrispettivo» contestate in generale dalla corte costituzionale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La collaborazione. Più indicazioni al fisco

Crescono del 30% in due mesi le segnalazioni dei comuni

Marco Mobili

ROMA

L'azione combinata agenzia delle Entrate e comuni nella lotta all'evasione mostra un trend in forte ascesa. In poco più di due mesi le segnalazioni che sono state inviate dagli enti locali al fisco sono cresciute del 30%, passando da 3.216 a 4.180 e facendo aumentare del 50% gli avvisi di accertamento emessi dalle Entrate che ora sfiorano le mille unità. Le materie più gettonate e dove i comuni pescano il maggior numero di contribuenti infedeli riguardano gli immobili e, soprattutto, l'imposta sulla pubblicità.

Ad aggiornare l'andamento dell'alleanza (remunerata dallo Stato al 30%) nella lotta all'evasione tra i comuni italiani e l'amministrazione finanziaria è stato Mario Carmelo Piancaldini della direzione accertamento dell'agenzia delle Entrate, partecipando a Roma alla presentazione dei corsi di formazione organizzati dalla Scuola superiore dell'economia e delle finanze Ezio Vanoni in convenzione con l'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale) per i funzionari del comune di Roma. Il corso punta a formare un nucleo specializzato di 25 funzionari che saranno istruiti sull'accertamento dei redditi fondiari, di lavoro autonomo e d'impresa. Ma anche e soprattutto sul corretto utilizzo dell'accesso all'anagrafe tributaria e all'interrogazione delle banche dati mediante il sistema Siatel che l'amministrazione ha messo a disposizione dei comuni nel contrasto all'evasione. In sostanza, una formazione a 360 gradi che deve andare anche oltre i tributi locali, principali obiettivi dell'attività di contrasto dei comuni, ma che nella logica adottata dalle Entrate e condivisa dall'Anci con il protocollo siglato nel novembre 2009, deve consentire agli enti locali di fornire il proprio contributo nella lotta all'evasione a prescindere se si tratti di tributi erariali o di imposizione locale.

L'incrocio dei dati e la formazione sono il passaggio cruciale per ottenere risultati soddisfacenti. E il trend positivo degli ultimi due mesi ne è una ulteriore conferma. A rimarcarlo è stato l'assessore al bilancio del comune di Roma, Maurizio Leo, che ha ricordato come gli strumenti di contrasto all'evasione si stiano evolvendo verso un accertamento sintetico "estremo" e allo stesso tempo sempre più efficace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROBLEMI DELL'AMBIENTE

Aumento della tassa sui rifiuti il Comune attacca la Provincia

"Le nuove tariffe decise senza un confronto" Oggi riunione della Commissione bilancio di Palazzo San Giacomo. Cgil e Pd contro i rincari
BIANCA DE FAZIO

«MA come sono state calcolate queste tariffe? Secondo quali metodologie? E perché non sono state concordate con i Comuni? E l'Iva è inclusa o meno nell'aumento previsto dalla Provincia?» L'assessore all'Igiene del Comune di Napoli, Paolo Giacomelli, spara a zero sulla decisione del presidente della Provincia, Luigi Cesaro, di alzare il prezzo dello smaltimento dei rifiuti. Un rincaro che chiede solo a Napoli e dintorni almeno 3 milioni di euro (ma secondo alcuni si superano i 5), e che si ripercuoterà sulle tasche dei cittadini, con un aumento della Tarsu.

Sale il costo dello smaltimento dei rifiuti: da 88 a 99.64 euro a tonnellata. Che tradotto in Tarsu significa, per i napoletani, un rincaro dell'8 per cento. «Anche l'Anci - aggiunge Giacomelli - ha polemizzato per il fatto che le tariffe non siano frutto di un confronto e non siano concordate». Resta invariato nel 2010 il livello di tasse e tariffe a Napoli ad eccezione della tassa rifiuti. «Solo nella serata di lunedì - rincara la dose l'assessore al bilancio Michele Saggese illustrando il bilancio del Comune - abbiamo ricevuto comunicazione dalla Provincia dell'aumento della tassa dell'8 per cento». E stamattina la Commissione bilancio del Comune si riunisce per valutare gli aspetti tecnici della vicenda e capire se gli aumenti imporranno di rifare i conti. «Poi il Consiglio deciderà». Chi ha già deciso è la Provincia, e lo ha fatto sulla base dei calcoli messi a punto dalla Sapna Spa, la società Sistema ambiente della Provincia, che ha elaborato l'aliquota della Tarsu calcolando, Comune per Comune, il costo per lo smaltimento dei rifiuti, premiando le amministrazioni virtuose, quelle (il caso più evidente è Anacapri) dove la differenziata permette di contenere la spesa. Così Marano, dove la differenziata ha difficoltà a decollare, sarà il Comune cui è chiesto di più: oltre 102 euro per ogni tonnellata di rifiuti. «Il che avrà - afferma il sindaco di Marano Salvatore Perrotta - un effetto devastante: tutti gli sforzi fatti per mantenere inalterata la Tarsu sono stati vanificati dalla mano pesante della Provincia che ci impone l'aumento di botto del 25 per cento, peraltro rifilandoci il "pacco" a 10 giorni dal termine ultimo per l'approvazione del bilancio e mettendoci in grave difficoltà anche dal punto di vista delle procedure». Accuse alle quali la Provincia replica con le parole dell'assessore all'Ambiente, Giuseppe Caliendo: «Le nostre scelte, i nostri calcoli, non si tramuteranno necessariamente in aumenti».

Anzi: «Pagheranno meno i Comuni ed i cittadini virtuosi. Li abbiamo voluti premiare per i loro sforzi nel raggiungimento degli obiettivi di corretta gestione dei rifiuti.

E questa premialità darà i suoi frutti, incentivando la popolazione nel raggiungimento di livelli elevati di raccolta differenziata».

«La Provincia mette le mani nelle tasche dei cittadini e mette in difficoltà i Comuni per l'approvazione dei bilanci» afferma il deputato del Pd Salvatore Piccolo.

«Il passaggio di consegne del ciclo dei rifiuti dai Comuni alle Province, voluto dal governo nazionale, mostra da subito i suoi effetti peggiori». Il no ai rincari si leva anche da Peppe Errico, segretario della Cgil Napoli: «I cittadini non possono pagare difficoltà nella gestione dei rifiuti che non sono le loro. Nella confusione generale, questa della Tarsu e degli aumenti è un ulteriore elemento di caos».

NAPOLI.IT Altri servizi e foto sono sul sito www.napoli.it.

repubblica.it

PER SAPERNE DI PIÙ www.provincia.napoli.it www.comune.napoli.it

Foto: Luigi Cesaro

Foto: PIAZZA CARITÀ Rifiuti in piazza Carità. A destra immondizia in via Ferdinando Del Carretto

GLI AFFARI DEL CAMPIDOGLIO

Bufera sulla "superlobby" di Alemanno

I "fedelissimi" nella gestione degli eventi. Il Pd: "Chiarezza sui milioni assegnati senza gara" Marroni: procedure disinvoltate, occorre una verifica su tutti gli affidamenti oltre i 20mila euro

DANIELE AUTIERI GIOVANNA VITALE

È BUFERA sugli affidamenti diretti dei grandi eventi gestiti dallo staff del sindaco.

Una prassi denunciata da Repubblica e subito stigmatizzata dal Pd. «Alemanno faccia chiarezza», esorta il deputato ed ex assessore Jean Leonard Touadi. «Ormai è una costante del Pdl approcciare in maniera privatistica la cosa pubblica», denuncia il consigliere Paolo Masini: «Molte cose che passano per il Gabinetto del sindaco dovrebbero essere vagliate dall'assessorato alla Cultura, perché solo così si ha il controllo della spesa corrente». Lo stesso leit motiv dei suoi colleghi in Campidoglio: «Procedure quanto meno disinvoltate», tuona il capogruppo Marroni, annunciando una interrogazione urgente nella quale chiedere anche la «verifica preventiva di tutti gli affidamenti per le spese che superano i 20 mila euro». E mentre la deputata Ileana Argentin sollecita l'intervento della Corte dei Conti, il consigliere Athos De Luca fa di più: invia un esposto per danno erariale «considerando pure che l'assenza di gara priva l'amministrazione di qualsiasi controllo di congruità e possibilità di godere di offerte più vantaggiose». A occuparsene sarà presto la Commissione Trasparenza presieduta dal consigliere Massimiliano Valeriani: «Queste notizie gettano un'ombra inquietante su Alemanno e i suoi fedelissimi».

Sono diversi gli appuntamenti finiti nell'occhio del ciclone. A cominciare dagli Stati Generali di Roma in programma il 18 e 19 maggio, che tuttavia a causa di ritardi organizzativi slitteranno a fine ottobre. A questo proposito il Campidoglio precisa (nella lettera pubblicata in basso) che «nessun appalto è stato affidato, né tantomeno nessun atto in tal senso è stato predisposto. Non c'è quindi alcun impegno di spesa».

Certo è, però, che la macchina per promuovere l'evento gira a pieno ritmo da tempo: almeno dal 1° dicembre, quando il sindaco Alemanno - al termine della prima riunione con tutti i protagonisti della manifestazione, dagli industriali ai leader delle associazioni imprenditoriali, oltre a un gruppo di assessori invitati a pranzo ai musei capitolini - convoca una mega conferenza stampa per illustrare «il big bang per lo sviluppo di Roma» con tanto di slide, documentazione e presentazione del sito internet aperto ad hoc (www.statigeneraliroma.it). Da allora si sono susseguite le riunioni; gli esperti sono stati divisi in dieci gruppi di lavoro per individuare, ciascuno, un progetto per il futuro della città; la pagina web ha continuato a funzionare, ricevendo le proposte dei cittadini.

Ma chi coordina l'intera macchina? Chi gestisce il sito internet? Chi si occupa di assemblare il famoso "piano strategico"? La risposta sembra essere contenuta in una mail che la società Ecosfera ha spedito un mese fa a Giammario Nardi, vice-capo di gabinetto del sindaco Alemanno. Il 19 marzo la società guidata da Ezio e Duilio Gruttadauria, già al centro dello scandalo sul Salaria Sport Village di Diego Anemone (uno degli imprenditori finito in carcere, insieme ad Angelo Balducci, per l'inchiesta sugli appalti dell'Aquila), invia infatti sulla casella postale di Nardi la bozza del documento relativo al "piano strategico di sviluppo". Possibile che Ecosfera lavori per il Comune di Roma a titolo gratuito? Per quanto riguarda gli spettacoli, sia l'allestimento tecnico del Teatro Tenda sia quello del Concerto di capodanno sono stati affidati a Zetema, che ha espletato «regolari procedure di gara», sostiene il Campidoglio. A inviti, per la precisione. Poiché infatti la legge sugli appalti pubblici prevede che sotto i 190mila euro si possano indire semplici gare a inviti, senza cioè necessità di sottostare ai vincoli di trasparenza imposti dalla gara europea (obbligatoria sopra la soglia dei 190mila euro), Zetema ha diviso in due il budget di 350mila euro preventivato per il Teatro Tenda: l'allestimento della tensostruttura, luci, suoni e quant'altro sono perciò stati affidati a due diverse società invitate dall'azienda capitolina a partecipare alla gara. Procedura subito censurata dall'Agis, che in una lettera furibonda si è lamentata di non essere stata neppure invitata. Mentre la parte tecnica del Concerto di Capodanno (dal palco alla fonica) è stata affidata direttamente a società di fiducia degli artisti - Venditti e Zero Assoluto - individuati

dal Campidoglio. Un giochetto non da poco: costato alle casse comunali 1,9 milioni di euro.

Il sindaco Per organizzare gli Stati Generali il Comune non ha affidato alcun appalto Gianni Alemanno L'ad di Jumbo In 20 anni abbiamo gestito il villaggio dei Mondiali di nuoto e Torino 2006 Rossella Bussetti Il consigliere del Pd Queste notizie gettano un'ombra inquietante su Alemanno e il suo staff Massimiliano Valeriani PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it

ECONOMIA

Standard's & Poors conferma il rating A+ al Comune di Roma

Standard&Poor's conferma il rating a lungo termine del Comune di Roma ad A+. Le prospettive sono stabili. La conferma del rating - spiega una nota dell'agenzia - riflette il supporto straordinario che lo Stato ha concesso al Comune: un trasferimento annuale di 500 milioni e un impianto normativo di vantaggio. Al netto di questo supporto, il profilo di credito del Comune «assomiglierebbe di più ad altre entità comparabili con rating A». A marzo 2010, la liquidità consolidata è stimata a circa 1 miliardo, ma è vincolata al rimborso delle passività della gestione commissariale. Le prospettive stabili riflettono l'opinione che il supporto dello Stato resti in vigore in futuro. Il rating potrebbe essere rivisto al ribasso, se l'ingente fabbisogno di investimenti della città innalzasse il livello del debito finanziario. Non c'è a oggi alcuna possibilità di un miglioramento, anche solo potenziale, del rating della Capitale. Critico il Pd: «La maggioranza dovrebbe sapere bene che la A+ sul rating data oggi al Comune di Roma dalla Standard&Poor's riguarda la sostenibilità del debito che, nel caso della Capitale, è tale per l'intervento, fino ad ora solo sulla carta, del governo centrale - dice Alfredo Ferrari, vice presidente della commissione capitolina bilancio - Ben diversa è la situazione che fotografa invece la AidaPa, che assegna a Roma una D2 sul rating complessivo ottenuto dall'esame di dieci indicatori specifici». Di diverso avviso Maurizio Leo, assessore capitolino al bilancio: «La conferma del rating di Standard & Poor's sul Comune di Roma evidenzia l'efficacia delle iniziative assunte dall'amministrazione capitolina per riportare ordine ed equilibrio nei propri conti ma senza per questo diminuire la qualità e il livello dei servizi resi alla cittadinanza - sottolinea Leo - La stabilità del giudizio - prosegue Leo - riflette la fiducia espressa dagli osservatori qualificati in ambito internazionale sulla solidità finanziaria dell'amministrazione nel lungo periodo, grazie agli sforzi che gli uffici centrali stanno effettuando nel solco della linea di rigore tracciata per la gestione delle spese allo scopo di razionalizzarle e di ridurre gli sprechi senza però far scendere l'efficienza dei servizi».

Il caso

Standard&Poor's promuove i conti del Campidoglio: rating confermato

PD Ma la sinistra polemizza. Ferrari: «Città alle corde, bilancio a luglio»

Da un lato la promozione da parte di Standard& Poor's, dall'altro le perplessità da parte dell'opposizione ma anche di parte della maggioranza sui ritardi nella presentazione del bilancio. Luci e ombre per i conti capitolini. Secondo l'assessore al Bilancio del Campidoglio Maurizio Leo, conta soprattutto la conferma del «rating» A+ da parte di S&P, che «evidenzia l'efficacia delle iniziative assunte dall'amministrazione capitolina per riportare ordine ed equilibrio nei propri conti ma senza per questo diminuire la qualità e il livello dei servizi resi alla cittadinanza». «La stabilità del giudizio - prosegue Leo - riflette la fiducia espressa dagli osservatori qualificati in ambito internazionale sulla solidità finanziaria dell'Amministrazione nel lungo periodo, grazie agli sforzi che gli uffici centrali stanno effettuando nel solco della linea di rigore tracciata per la gestione delle spese allo scopo di razionalizzarle e di ridurre gli sprechi senza però far scendere l'efficienza dei servizi». «Tra gli altri elementi di valutazione positiva - conclude l'assessore - S&P prende, inoltre, atto della capacità del Comune di collaborare con l'amministrazione centrale dello Stato per riuscire, anche grazie a quest'apporto recentemente concretizzato dal trasferimento dei 500 milioni di euro da destinare al piano di rientro del debito, a ricondurre definitivamente sul piano di un'assoluta normalità la gestione finanziaria ed economica della Capitale». Non è convinto invece Alfredo Ferrari, consigliere Pd e vicepresidente della commissione Bilancio: «La maggioranza dovrebbe sapere bene che la A+ sul rating data oggi (ieri, ndr) al Comune di Roma dalla Standard&Poor's riguarda la sostenibilità del debito che, nel caso della Capitale, è tale per l'intervento - fino ad ora solo sulla carta - del governo centrale. Ben diversa è la situazione che fotografa invece la AidaPa, che assegna a Roma una D2 sul rating complessivo ottenuto dall'esame di dieci indicatori specifici. La città è alle corde e la manovra di bilancio arriverà - parole dell'Assessore Leo - in luglio. Se questa è la strada giusta intrapresa dal centrodestra, c'è ben poco di che essere soddisfatti». La replica arriva dal consigliere del pdl Federico Guidi, presidente della commissione Bilancio: «È davvero stupefacente che il centrosinistra dia lezioni sulle tematiche legate al bilancio. Quando era maggioranza, infatti, ha lasciato le casse del Comune in condizioni indecenti, oggi da opposizione specula, polemizza e fa propaganda sulle iniziative adottate dall'amministrazione capitolina al fine di fare uscire Roma dal disastro degli anni passati».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Stretta sulla finanza degli enti locali

Parte l'«indagine» della Corte dei Conti sui bilanci preventivi: giro di vite sulla liberalizzazione dei servizi. E sui derivati «subito la mappatura dei flussi 2009»

Patto di stabilità e società partecipate sono i capitoli più ricchi di novità nei questionari sui bilanci preventivi 2010 appena diffusi dalla Corte dei Conti (delibera 9/2010 della sezione delle Autonomie), all'interno di un provvedimento che prova a rendere più precise anche le domande sul ricorso agli strumenti derivati. In particolare, la magistratura contabile, guidata da Tullio Lazzaro, ha deciso di indagare a fondo anche sui primi passi della liberalizzazione dei servizi pubblici locali, chiedendo prima di tutto agli enti se hanno avviato il monitoraggio sulle attuali partecipate, per arrivare alla cessione di quelle che non erogano servizi «di interesse generale» o connessi alle finalità istituzionali dell'ente. Sotto indagine finiscono anche i programmi futuri di comuni e province, per capire se le amministrazioni hanno intenzione di far nascere nuove società (e, in questo caso, se hanno ottenuto il parere favorevole dall'Antitrust) oppure di rinnovare o ampliare i vecchi affidamenti. Le società, come mostra la storia recente, possono essere anche la strada per aggirare i limiti alla spesa di personale o i vincoli del patto di stabilità. Nei nuovi questionari la Corte prova a far luce anche su questi aspetti, e chiede agli enti se hanno intenzione nel 2010 di affidare a partecipate oppure a imprese private attività prima svolte internamente e se, in questo caso, l'amministrazione ha proceduto a ridisegnare la propria dotazione organica. Nella sezione interna dedicata a questi temi, la Corte precisa che le richieste si riferiscono alle partecipazioni dirette (in cui l'ente abbia una quota di almeno il 10%) e agli organismi su cui il comune o la provincia possano esercitare «un potere di direzione e coordinamento anche a prescindere dal legame partecipativo». Non è l'esclusione espressa delle partecipazioni indirette richiesta dagli enti, ma può comunque tradursi in una semplificazione importante rispetto a un'indagine a tutto campo. L'analisi delle partecipate serve anche a individuare eventuali strumenti di elusione dei vincoli del patto di stabilità, e a questo scopo i magistrati chiedono agli enti se ci sono in campo costituzioni di società a cui affidare pagamenti prima iscritti nel bilancio dell'ente, e se questa manovra è accompagnata dalla cessione di crediti alla società. Altro capitolo cruciale è quello dei derivati. Sul tema i questionari chiedono una mappatura completa dei flussi positivi e negativi del 2009, oltre al mark to market a fine anno (dato ritenuto «non significativo» dagli amministratori locali).

Ronchi: «Per l'acqua serve l'Authority»

L'impianto della legge Ronchi sulle privatizzazioni nel settore dell'acqua resta immutato, ma sarà possibile una messa a punto con il regolamento attuativo, in particolare per quanto riguarda l'Authority sul settore. Il ministro Andrea Ronchi ha così risposto ieri alle sollecitazioni emerse da un convegno della Femca-Cisl sul mercato dell'acqua. Serve, ha indicato il segretario generale, una «Autorità indipendente, sul modello di quella per l'Energia, e che possa anche emettere sanzioni» per vigilare sul mercato dell'acqua così come verrà ridefinito dal decreto Ronchi. E «nelle funzioni di indirizzo e controllo delle aziende devono entrare rappresentanti dei lavoratori e degli enti locali». Le due priorità sono state indicate dal segretario generale, Raffaele Bonanni: «Non abbiamo posizioni pregiudiziali né a favore né contro il pubblico. Ci interessa che ci sia più efficienza e costi più bassi». Per il ministro Ronchi ci deve essere «un'Autorità terza, indipendente, snella, non un apparato elefantiaco, per controllare, sanzionare, realizzare lo spirito di questa legge, che non è quello di privatizzare l'acqua ma di aprire il mercato, abbassare le tariffe, alzare la qualità». E «ridurre sprechi che costano agli italiani 2,5 miliardi l'anno». Anche per il dg di Confindustria, Giampaolo Galli, «Serve una Authority che possa sanzionare comportamenti non adeguati su investimenti e qualità del servizio».

Rincari Tarsii, no dei sindaci «Sui bilanci serve la proroga»

La polemica Aumenti dell'8 per cento Cesaro: piena collaborazione premiati i Comuni virtuosi

«Tengo a sottolineare una linea fondamentale della Provincia di Napoli: piena collaborazione con gli altri enti, i comuni dei nostri tenitori e soprattutto con il Comune di Napoli, al quale abbiamo già offerto tutta la nostra disponibilità. La mia volontà è rafforzare la sinergia con Palazzo San Giacomo e creare una concertazione operativa con la SapNa e l'Asia»: esordisce così il presidente Cesaro nel presentare le nuove tabelle dei costi per lo smaltimento rifiuti. Immediata la reazione dell'Anci (associazione dei Comuni) che in un comunicato firmato dal presidente Nino Daniele e dal portavoce napoletano Enzo Cuomo chiede al presidente Cesaro un incontro immediato e al prefetto di sollecitare al ministero dell'interno una proroga per l'approvazione del bilancio che dovrà tener conto delle nuove spese. L'associazione è preoccupata anche per il mancato conteggio della voce relativa all'assorbimento dei lavoratori di bacino che potrebbe portare a nuovi incrementi della Tarsu. Le tabelle dei costi di smaltimento partono da un costo medio di 98,05 euro ottenuto sommando agli 88,44 euro necessari per pagare la gestione degli impianti ai 7,95 euro che si spenderanno per la gestione dei siti chiusi 1,66 euro per mantenere in vita la Sapna spa. I prezzi destinati ai singoli comuni sono stati calcolati partendo da questa base e inserendo una premialità in base alle quote di differenziata raggiunta. E così si spazia dal 61,52 di Anacapri fino al 102,31 di Marano. Al centro della classifica il Comune di Napoli con il 99,64. Una cifra che, secondo gli stessi amministratori comunali, porterà all'8 per cento in più della Tarsu. «Abbiamo ritenuto di premiare - spiega l'assessore Caliendo - i Comuni virtuosi. Purtroppo la mancanza di impianti per il compostaggio e per lo smaltimento dei pericolosi costringe ancora a far viaggiare i rifiuti contribuendo a far salire i costi». E il prefetto Catenacci, amministratore unico della società provinciale (la SapNa) ricorda: «Dall'inizio del prossimo anno dovremo determinare e riscuotere la Tarsu come SapNa». Intanto i Comuni dovranno decidere se inserire variazioni nei propri bilanci: domani a Napoli si riunirà l'apposita commissione. Decisioni che partiranno da un elemento ancora non sicuro: non è chiaro, infatti, se ai costi bisognerà aggiungere l'Iva. In questo caso la Tarsu lieviterebbe ulteriormente. «La Provincia fa il gioco delle tre carte - sostiene il consigliere della federazione della sinistra, Tommaso Sodano - nascondendo l'aumento reale che ricadrà sulla pelle dei cittadini. Si prova a sminuire gli elevati aumenti della Tassa sui rifiuti, ma i numeri si commentano da soli». Perplesso sul fronte opposto anche l'esponente del Pdl, Salvatore Varriale che dice: «Sono preoccupato per i conti sulla Tarsu fatti da Catenacci: sono dichiaratamente al ribasso, con il rischio che nel 2011 si riversino sui cittadini nuovi costi imprevisti». Soddisfatti, invece, il presidente della Commissione bilancio, Francesco de Giovanni, ed quello della commissione ambiente, Giovanni Bellerè che sperano in una futura diminuzione della tassa. d.d.c.

IL WSJ DIFENDE (MA NON TROPPO) CHIAMPARINO

Sergio Chiamparino, sindaco di Torino , difende la sua gestione finanziaria sulle pagine del Wall Street Journal. Nel pieno dello scandalo del rapporto fra derivati ed enti locali, il quotidiano finanziario newyorkese prende in esame il capoluogo piemontese. «Su un debito di 3,1 miliardi di euro, Torino ha circa 18 posizioni aperte sui derivati e una perdita implicita di 125 milioni di euro a fine 2009», dice il Wsj. Tuttavia, si spiega che questa svalutazione compiuta sul principio contabile del mark-tomarket è «teorica». In pratica, le stesse parole di Gianguido Passoni, assessore al Bilancio della municipalità sabauda. «Non stiamo perdendo il sonno per i derivati», ha detto Chiamparino. E il Wsj parla di lui come «un possibile leader del centrosinistra nel 2013», dato che nel 2011 gli scade il mandato. Non manca una frecciata della testata Usa: «Se, secondo uno schema italiano dove i cittadini possono pagare per trasformare i loro anni di studio universitari in anni di lavoro, lui ha anche diritto a una pensione nel prossimo anno».

Il fisco federale è un pericolo

Non condivido l'ottimismo dei sostenitori del federalismo fiscale. Sia chiaro, anch'io sono un sostenitore del federalismo inteso come trasferimento di poteri dallo Stato alle Regioni, ma soltanto in quei settori dove ciò appaia giusto ed opportuno, come la sanità, la scuola, i trasporti, l'assistenza sociale, l'ambiente, il riassetto idrogeologico del territorio, non certamente il fisco, per il quale il cittadino abbisogna di un unico interlocutore: lo Stato. Accordare la facoltà impositiva agli enti locali è un tragico errore, già sperimentato in passato con la vecchia imposta di famiglia, cardine dell'imposizione locale dell'epoca, che altro non era se non il doppione della vecchia imposta complementare sui redditi già applicata dallo Stato. Doppia imposizione, dunque, con l'aggravante di essere condotta con criteri sfacciatamente clientelari in quanto i poteri di accertamento dispiegati da Regioni e Comuni tenderanno ineluttabilmente a favorire e premiare le locali appartenenze politiche, creando favoritismi, privilegi e iniquità, oltre a nuove imposte che finiranno con il sovrapporsi a quelle che già paghiamo allo Stato. Una vera beffa per il contribuente, altro che, come taluni incautamente ipotizzano, strumento di caccia agli evasori!

Il nuovo sistema informatico collegherà le cancellerie dei giudici di pace a Comune ed Equitalia

Una cura contro le multe pazze

Installati i primi 30 computer in via Teulada. Magistrati soddisfatti

Augusto Parboni

a.parboni@iltempo.it

Addio cartelle pazze. Basta a continue richieste di pagamento e a fermi amministrativi delle auto. In via Teulada, negli uffici del giudice di pace, è infatti iniziata una nuova epoca grazie a un sistema informatico in grado di mettere in contatto in tempo reale la magistratura, il Comune ed Equitalia Gerit. Un collegamento che agevolerà il lavoro di giudici, Campidoglio e società di riscossione dei tributi, ma soprattutto metterà la parola fine all'incubo dei cittadini che si vedono da anni recapitare a casa continue richieste di pagamento anche dopo aver saldato il solo debito oppure dopo aver vinto un ricorso amministrativo.

Si tratta dunque di un vero e proprio passo avanti che è stato possibile grazie anche a Equitalia Gerit, che ha consegnato i primi 30 computer, dei 120 totali, stampanti, scanner e apparati di rete alle cancellerie dei giudici di via Teulada. «Il sistema serve per ottenere uno scambio di informazioni - spiega Equitalia Gerit - necessario per evitare cartelle di pagamento e procedure esecutive non dovute nei confronti di chi ha fatto ricorso al giudice di pace».

Era tempo che i magistrati chiedevano un intervento per cercare di mettere più ordine nel mondo dei ricorsi amministrativi. La mancata conoscenza che c'è stata fino ad oggi tra giudici, Comune ed Equitalia ha mandato infatti in tilt le migliaia e migliaia di cittadini e gli stessi uffici di via Teulada. Se, ad esempio, il Comune non era a conoscenza del deposito di una sentenza o dell'esistenza di un ricorso contro un verbale, si rivolgeva alla Gerit che a quel punto inviava un sollecito di pagamento. Un iter che poteva terminare anche con un'ipoteca. Da ora in poi questo non dovrebbe più accadere, poiché il Campidoglio ed Equitalia saranno a conoscenza dell'attività che si svolge in via Teulada. E quindi ai cittadini non dovrebbero arrivare più cartelle pazze.

«Siamo molto soddisfatti - ha dichiarato il segretario generale dei giudici di pace, Gabriele Longo - è un primo passo avanti. Ad oggi ci sono ricorsi, inviati per posta, fermi anche da due anni. Un altro problema che spero che venga risolto il prima possibile è quello dei lunghissimi tempi per pubblicare una sentenza, che può arrivare fino a un anno».

Nonostante la domanda sia redatta in carta semplice, gli uffici del fisco richiedono il versamento

Accertamenti con adesione costosi

Nella delega al professionista anche il bollo da 14,62

I contribuenti che vogliono delegare un professionista per essere rappresentati dinanzi l'Agenzia delle Entrate, in caso di accertamento con adesione agli avvisi di accertamento, devono includere nella delega una marca da bollo di 14,62 euro anche se la domanda di accertamento con adesione deve essere redatta in carta semplice. È questo l'ordine di servizio che alcune Direzioni Regionali e Direzioni degli Uffici Locali delle Entrate hanno diramato agli uffici gerarchicamente subordinati nonostante la semplificazione, del decreto legge sull'accertamento con adesione, che ha stabilito come non necessaria la polizza fideiussoria per importi oltre i 50 mila euro e l'informalità della procedura (domanda in carta semplice). L'art. 5, comma 1, della tabella 1 dell'allegato B del dpr n. 642 del 1972 dispone l'esenzione assoluta da bollo per gli atti e copie del procedimento di accertamento e riscossione di qualsiasi tributo, dichiarazioni, denunce atti, documenti e copie presentati ai competenti uffici ai fini dell'applicazione delle leggi tributarie, con esclusione dei ricorsi, opposizioni ed altri atti difensivi del contribuente. L'ufficio, invece, nel caso in cui il contribuente non apponga la marca da bollo sulla delega, provvede alla regolarizzazione dell'imposta con l'applicazione di una sanzione da una a cinque volte l'imposta omessa (da 14,62 a 73,10 euro). L'applicazione del bollo sulla delega al professionista, che non è richiesta dalla norma, non pare avere fondamento logico in quanto, normalmente, quando gli atti principali sono soggetti a bollo lo sono anche gli atti collegati. In questo caso la domanda di accertamento con adesione deve essere redatta in carta semplice, dunque, anche la delega al professionista andrebbe redatta in carta semplice; a maggior ragione se, come di solito accade, la delega viene inserita nella domanda medesima che è in carta semplice. Né si potrebbe obiettare che la procura speciale ha una valenza difensiva, come accade dinanzi le Commissioni tributarie, in cui è prevista la cosiddetta «marca delega» considerando che, nell'accertamento con adesione, siamo in un procedimento deflativo del contenzioso ossia appositamente istituito per cercare di evitare il procedimento giudiziario tributario. Nell'ipotesi del contenzioso tributario è poi la norma stessa a stabilire che debba essere applicata l'imposta di bollo sul ricorso. Entrando nel dettaglio della vicenda, un ufficio locale dell'Agenzia delle entrate, ha giustificato l'apposizione della marca sulla delega in riferimento alla Circolare 10/10/1978, n. 21 prot. n. 88649 del Ministero delle Finanze avente ad oggetto «Contenzioso - Assistenza e rappresentanza in giudizio - applicazione di marche su mandati o deleghe». Tale circolare affronta la problematica dei funzionari, autorizzati all'esercizio delle funzioni di assistenza e rappresentanza in materia tributaria, ai sensi dell'art. 63 del dpr 29 settembre 1973, n. 600 e dell'art. 30 del dpr 26 ottobre 1972, n. 636, ai quali funzionari, per l'espletamento delle predette funzioni, gli Uffici finanziari e le Commissioni tributarie richiedono l'applicazione, su mandati o deleghe, di marche utili ad alimentare determinate, specifiche casse di previdenza e precisa che, a decorrere dall'entrata in vigore della legge 319/1975, non è prevista l'applicazione di marche «cicerone» per i procedimenti davanti alle Commissioni tributarie. Mentre in tali ultimi procedimenti è tuttavia dovuto il contributo «marca comune» istituito con legge 12 marzo 1968, n. 410. La circolare poi esprime l'avviso che qualora detti funzionari non siano iscritti agli albi professionali degli Avvocati e Procuratori legali, dei Dottori Commercialisti e dei Ragionieri, non siano tenuti all'applicazione della predetta marca comune in quanto l'art. 1 della citata legge 410/1968 prevede l'obbligo della contribuzione solo a carico dei professionisti iscritti agli albi in precedenza specificati. Infine, per dovere di completezza, anche se trattasi di improbabile ipotesi, la circolare richiama l'attenzione sul secondo comma dell'art. 2 della legge 410/1968, per il quale la «marca comune» va comunque apposta qualora vi sia elezione di domicilio presso un professionista iscritto a detti albi. Ora appare chiaro che la legge 410 del 1968 è stata superata dalla legge 642/1972 e, soprattutto, che «l'antica» circolare n.21/1978 si riferisce all'ipotesi di contenzioso e, non al moderno istituto dell'accertamento con adesione che è notoriamente un mezzo stragiudiziale e pre-contenzioso. Rendendo ingiustificata la richiesta degli uffici che pretendono che, sulla delega rilasciata al professionista sia apposta la

marca da euro 14,62 sotto pena di sanzione in caso di inadempimento.

CNA L'ASSOCIAZIONE STUDIA UN'AZIONE COLLETTIVA PER GLI AUMENTI

Tia, una class action contro i Comuni

CONTINUA a far discutere la questione dell'aumento della Tia, dopo la scomparsa dell'Iva da parte dei Comuni di Prato, Montemurlo, Vaiano, Poggio a Caiano e Carmignano. La Cna pensa a una sorta di "class action" (azione collettiva) e attacca su questo rincaro «che, di fatto, vanifica quando decretato dalla sentenza 238 del 24 luglio 2009 della Corte Costituzionale che definisce la Tia una tassa e, pertanto, non passibili d'imposta sul valore aggiunto». Secondo Cna «le amministrazioni pubbliche in questione con la pubblicazione di queste sentenza, che peraltro non è ancora stata corroborata da un'apposita risoluzione dell'Agenzia delle entrate che continua a ritenere la Tia una tariffa, hanno subito fatto scattare l'aumento del 10%, senza aprire un confronto con le associazioni di categoria e quelle dei cittadini, perdendo un'occasione di confronto come accaduto nel 2005 quando avvenne il passaggio dalla Tarsu alla Tia». La Cna ha, a più riprese, posto il problema ai Comuni interessati, «senza tuttavia ottenere una risposta». Intanto la Cna ha predisposto, presso le proprie sedi e sul suo sito web (www.po.cna.it) i moduli che i cittadini potranno utilizzare per chiedere il rimborso dell'Iva sulla Tia pagata indebitamente. L'organizzazione sta valutando l'ipotesi di attivare un'azione collettiva di risarcimento, la cosiddetta class - action, se non arriveranno risposte celeri dai Comuni e dal Governo. Image: 20100421/foto/7818.jpg

«Via l'Iva dalle fatture della Tia» Pressing dei consumatori sul sindaco

DOPO aver vinto la battaglia sull'addizionale Tia, ottenendo il rimborso del mancato sconto, le associazioni dei consumatori vanno ora all'assalto dell'Iva che grava sulla fattura della tariffa. Questa mattina alle 10 Adiconsum e le altre sigle incontreranno il sindaco in Comune.

IL NUMERO DUE DELLA MAGISTRATURA CONTABILE VA ALL'ATTACCO DEL PRESIDENTE LAZZARO

Scontro aperto alla Corte dei conti

Nel mirino una convenzione che impone ai giudici la richiesta di un'autorizzazione per poter utilizzare le Fiamme Gialle Sullo sfondo sfilava anche il cambio al vertice dell'istituzione
Andrea Bassi

È scontro aperto alla Corte dei Conti. Nei giorni scorsi il presidente aggiunto della magistratura contabile, Vito Minerva, ha inviato una mail (di cui MF-Milano Finanza è in possesso) a tutti i colleghi nella quale ha attaccato alcune decisioni del presidente Tullio Lazzaro che, spiega la missiva, minerebbero l'autonomia della magistratura contabile. Nel mirino di Minerva, in pratica il numero due della Corte, è finita soprattutto una recente convenzione firmata da Lazzaro con la Guardia di Finanza, con la quale si impone alle sezioni di controllo di inoltrare al presidente della Corte una specifica richiesta di autorizzazione per l'uso delle Fiamme Gialle. Una decisione, secondo Minerva, che «rischia di influire negativamente sull'esercizio delle funzioni e dei poteri che il legislatore ha intestato alla Corte che oggi», ha aggiunto, «diventano in parte vincolati all'osservanza di una vera e propria procedura di tipo autorizzatorio». Il timore, insomma, sarebbe quello di sottoporre il lavoro dei magistrati a un indebito controllo da parte del vertice del tribunale contabile. Ma quello della convenzione con la Guardia di Finanza, secondo il presidente aggiunto della Corte dei conti, sarebbe solo l'ultimo di una serie di esempi che avrebbero portato a un accentramento di poteri nelle mani di Lazzaro. Un accentramento che, sempre secondo Minerva, «potrebbe esporre la Corte a gravi rischi istituzionali». In pratica il potere si starebbe concentrando nelle mani del presidente riducendo le prerogative del Consiglio di presidenza, l'organo di autogoverno dei magistrati. Un organismo di cui la recente riforma Brunetta ha ridotto il numero dei membri togati e aumentato quello dei membri laici eletti dal parlamento (ora entrambe le componenti possono contare su quattro rappresentanti). Sullo sfondo delle tensioni interne alla magistratura contabile ci sarebbe anche il prossimo cambio al vertice. Lazzaro, infatti, scadrà tra circa due mesi e non potrà essere rieletto per raggiunti limiti di età. Il meccanismo di nomina del presidente della Corte prevede che venga nominato attraverso un decreto del presidente della Repubblica e scelto su indicazione del presidente del Consiglio sentito il parere proprio del consiglio di presidenza della Corte. Ovviamente la scelta deve essere fatta tra i ranghi della stessa magistratura contabile. Minerva è sicuramente uno dei papabili per la successione di Lazzaro, ma ci sono altri nomi che iniziano a circolare con insistenza a partire dall'ex segretario generale, Raffaele Squitieri, o del suo successore, Gian Giorgio Paleologo. Nel toto-nomine per la successione di Lazzaro è entrato anche l'attuale presidente della Commissione di vigilanza sui contratti pubblici, Luigi Giampaolino, anche lui magistrato contabile. Il suo incarico all'Authority andrebbe a scadenza tra poco più di un anno. (riproduzione riservata)

Ultimatum al Governo: stroncati dal patto di stabilità

Sindaci senza portafoglio

«Non possiamo spendere, manutenzione ko»

«Basta, il tempo è scaduto. Se non viene modificato il patto di stabilità, noi sindaci non potremo spendere nemmeno un euro fino al 2012. La Lega nord non può fare l'opposizione nelle amministrazioni locali e stare nel governo più centralista della storia a Roma». Il sindaco di Imola Daniele Manca ieri ha alzato la voce per cercare di dare la carica al Pd nella battaglia per ottenere dal Governo qualche possibilità di manovra in più in tema di bilanci. «Ne va della manutenzione e della qualità della vita delle nostre città - ha ribadito il primo cittadino -. Voglio stanare i sindaci leghisti del nord per far capire che tutti i Comuni sono in grave difficoltà e in gioco ci sono i servizi ai cittadini». Senza contare che «i trasferimenti dallo Stato sono sempre più in ritardo - ha dichiarato il sindaco di Castel San Pietro Sara Brunori - e ormai le ditte non cominciano i lavori se non sono certe di venire pagate». «Anche i piccoli Comuni sotto i 5000 abitanti - ha commentato il sindaco di Casalfiumanese Roberto Poli - pur non avendo il patto di stabilità sono in forte difficoltà. Quest'anno ho dovuto tagliare quasi 80mila euro di sola manutenzione». Dunque, i Comuni non possono più spendere anche se hanno soldi in cassa. Che fare? Una campagna contro il governo Berlusconi e puntare a un allentamento con la «regionalizzazione del patto che sta assumendo dimensioni insostenibili», è la proposta di Manca. (Massimo Mongardi)

Foto: Il sindaco di Imola Daniele Manca

Anci, Upi e Regioni "bigiano" la commissione. Volpi: male, il Parlamento non è il Governo

Assenze bipartisan per la Carta delle Autonomie

IVA GARIBALDI

- Regioni, Comuni e Province in commissione Affari costituzionali ieri mattina non si sono nemmeno presentati per discutere della Carta delle Autonomie. O meglio, non c'erano i rispettivi presidenti convocati e cioè Vasco Errani, Sergio Chiamparino e Giuseppe Castiglione. E non è una distinzione da poco visto che è tutt'altro che scontato che i tre presidenti siano in realtà portavoce degli organismi che guidano dal momento che, come noto, gli equilibri e le maggioranze sono parecchio cambiate con il voto del 28 e 29 marzo scorsi. Insomma quella che era, nel caso delle regioni almeno, un organismo a maggioranza di centrosinistra non è più tale e dunque è legittimo ipotizzare che quella di ieri, per quanto annunciata, sia in verità un'assenza strategica. Annunciata perché già venerdì scorso i tre presidenti hanno ritenuto giusto far sapere attraverso una lettera inviata a Donato Bruno, presidente della commissione Affari costituzionali a Montecitorio, e opportunamente diffusa alle agenzie di stampa che loro all'audizione non si sarebbero presentati. Motivo? Cercano maggiore coinvolgimento e chiedono un confronto permanente con il Governo sul tema della Carta. Una decisione, quella di Anci, Upi e Regioni che non è stata particolarmente apprezzata dalla Lega Nord. «Il Parlamento non è il Governo - dice Raffaele Volpi che ieri in commissione è intervenuto per il Carroccio - e senza dubbio non c'era momento istituzionale più importante che l'indagine conoscitiva per approfondire il tema del codice delle autonomie». Insomma, il parlamentare leghista avanza l'ipotesi che «potrebbe esserci un problema diverso. Quella di Anci, Upi e Regioni assomiglia molto a una scelta politica. Probabilmente non c'era tra loro un accordo su cosa dire e dunque hanno semplicemente trovato un modo per non venire. Certo, è solo un'ipotesi ma d'altra parte perché sottrarsi a un confronto in una sede istituzionale? D'altra parte qual è un tavolo permanente autorevole più di una commissione?». Ma non è l'unica domanda che si pone il deputato del Carroccio: «C'è anche un altro aspetto da considerare e certo non vorrei che questa decisione di non presentarsi in commissione sia stata presa in solitaria dai presidenti senza consultare i rispettivi organi. Se ci trovassimo di fronte a un'azione unilaterale dei presidenti allora andrebbe fatta una riflessione». Al di là di quello che accadrà, Volpi ci tiene a sottolineare che «noi continueremo per la nostra strada con la massima serenità». E per quanto riguarda ieri, il deputato del Carroccio racconta che in commissione «si facesse un dibattito piuttosto che confinare l'episodio all'interno dell'ufficio di presidenza. Nella diversità di alcune opinioni, abbiamo raccolto valutazioni per importanti riflessioni. In generale mi sembra che stiamo affrontando insieme con ampia condivisione gli interventi da fare in questo settore. Anche da parte dell'opposizione credo venga dato un contributo sicuramente importante». Anche alla luce di queste considerazioni, Volpi ritiene, una volta di più, inopportuna l'assenza di ieri dell'Anci, dell'Upi e delle Regioni: «Inoltre - nota ancora l'esponente del Carroccio - la bozza di lavoro era nelle loro mani da parecchio tempo e dunque erano perfettamente a conoscenza di cosa si stava parlando». Comunque la discussione sul Codice e delle Autonomie va avanti e da lunedì prossimo si entrerà nel vivo della questione con la presentazione degli emendamenti.

Pubblica amministrazione più tecnologica Il 95,6% degli enti ha un proprio sito web

TRIESTE. Aumenta l'uso delle tecnologie nella Pubblica amministrazione del Friuli Venezia Giulia. È quanto emerso dalla rilevazione «Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle Pubbliche amministrazioni locali», svolta dal servizio Statistica della direzione centrale Programmazione, risorse economiche e finanziarie della Regione.

La Direzione ha rilevato nelle amministrazioni di Regione, Province, Comuni e Comunità montane la dotazione di tecnologie dell'informazione e della comunicazione, con particolare riferimento alle attività di e-government che si pongono l'obiettivo della semplificazione amministrativa nei riguardi di cittadini, imprese e altre amministrazioni pubbliche.

Alla data di riferimento dell'indagine (settembre 2009), il 95,6% delle pubbliche amministrazioni è risultata disporre di un proprio sito web istituzionale, dato in crescita del 4,8% rispetto alla rilevazione del 2007.

Significativo è risultato il livello di disponibilità on-line dei servizi pubblici offerti a cittadini e imprese: il 24,8% dei siti internet dei Comuni del Friuli Venezia Giulia permette, oltre all'acquisizione di informazioni, anche il download della modulistica relativa ai certificati anagrafici; la percentuale dei Comuni sale al 30,7% per la dichiarazione inizio attività produttive (Dia), al 39% per la tassa sui rifiuti solidi urbani (Tarsu), e al 39,9% per l'imposta comunale sugli immobili (Ici). È in aumento anche la percentuale degli enti che consente di effettuare pagamenti per via telematica, il 16,7% rispetto al 10,5 del 2007.

Tra questi, 13 Comuni permettono l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter relativo al servizio di pagamento dell'Ici (il 6% del totale), 7 il pagamento della Tarsu (3,2%).

Le dotazioni infrastrutturali dell'informazione e della comunicazione nelle pubbliche amministrazioni sono risultate in crescita.

Come nel 2007, la totalità degli enti dispone della connessione a internet, ma ora il 67,8% dispone di connessione a banda larga contro il 38,6% rilevato nel 2007.

È raddoppiata, inoltre, la percentuale di amministrazioni che permette la connessione wireless: dal 12,3% rilevato nel 2007 al 23,3.

La presenza di una rete intranet è rilevata nel 53,3% degli enti intervistati contro il 49,1 del 2007, mentre il 69,2% delle amministrazioni presenta dipendenti dotati del certificato di firma digitale e il 51,1 utilizza servizi di posta elettronica certificata per lo scambio di documenti elettronici con valenza legale.

INTERVISTA Giuseppe Farneti

«Con il federalismo più responsabilità»

L'EFFETTO «Le diseconomie sono presenti in misura maggiore negli enti di grandi dimensioni»

«L'unità del Paese potrebbe addirittura uscire rafforzata da un federalismo fiscale guidato da soggetti istituzionali locali finalmente responsabili dei propri atti. Infatti, non ci può essere autonomia senza responsabilità». Giuseppe Farneti, ordinario di Economia aziendale all'Università di Bologna (sede di Forlì), non fa parte della schiera di osservatori che temono il federalismo, ma anzi attende la piena attuazione della grande riforma.

Ma non si corre il rischio di creare ineguaglianze tra cittadini?

La fiscalità rinnovata non significa che i trasferimenti cesseranno del tutto, ma solamente che per la prima volta saranno legati ad indicatori oggettivi o costi standard, come oggi non è. Certo, la fiscalità così come la conosciamo cambierà, perché dovranno essere trovati tributi attraverso i quali gli enti potranno esprimere la loro capacità impositiva. Il difficile sarà far passare regole oggettive, perché una qualsiasi regola, stante la prassi attuale dei trasferimenti sulla spesa storica e non su quella standard, farà in modo che qualcuno ci guadagni e qualcun altro ci rimetta.

Nei cinque anni di transizione dall'emanazione dei provvedimenti legislativi, non sarà il caso che i comuni provino ad aggregarsi per ridurre i costi dei servizi generali?

Forme di aggregazione o per lo meno di esercizio associato di funzioni tra i più piccoli è sicuramente una leva sulla quale spingere. Anche se abbiamo potuto verificare che molto spesso i servizi sono più efficienti in una dimensione cittadina che varia dai 10.000 ai 50.000 abitanti. Le diseconomie di scala, al contrario, sono più frequenti nei comuni di maggiore dimensione. Il federalismo fiscale produrrà benefici rendendo queste amministrazioni più responsabili.

Una totale privatizzazione dei servizi pubblici aiuterebbe sulla strada del virtuosismo gestionale?

La strada vera è quella di una piena liberalizzazione. La privatizzazione da sola peggiora le cose. Le società partecipate, infatti, a volte, fanno rimpiangere quelle municipalizzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'esperto. Giuseppe Farneti, Università di Bologna

Peso record in Emilia-R. e Toscana: oltre il 7% delle entrate

Oneri urbanistici in soccorso

Nel 2008 sono spariti alla voce Ici 650 milioni di euro dalle casse dei comuni dell'area, compensati, in parte e con forte ritardo, dai trasferimenti dallo Stato. Questo ha ridotto le singole autonomie tributarie, aprendo la riflessione sugli strumenti posti in campo per compensare gli ammanchi.

Il risultato del venir meno dell'Ici - si legge nel rapporto Irer - è che il «legame tra entrate e spesa corrente si è indebolito ulteriormente. La soluzione sarebbe il modello delle regioni a statuto speciale».

Sempre più cova la tentazione di colmare il disavanzo con altre entrate, come gli oneri di urbanizzazione. In Toscana ed Emilia-Romagna proprio con gli oneri di urbanizzazione è coperta quasi un quarto della spesa in conto capitale.

«La Toscana e l'Emilia-Romagna - si legge nel rapporto - sono le regioni dove questo rapporto si rivela più elevato, in virtù della prima del maggior costo unitario del contributo (20 euro per metro cubo), nella seconda di una maggior quantità di volumetria autorizzata mediante i permessi di costruzione». In Toscana la voce relativa agli oneri di urbanizzazione vale il 7,5% delle entrate totali e in Emilia-Romagna il 7,7 per cento (4,4% la media italiana).

Secondo Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno e presidente di Anci Toscana, «c'è da dire che il territorio della Toscana non è tutto uguale: una cosa è il Chianti e un'altra l'area industriale livornese. L'aspetto negativo è che gli oneri urbanistici stanno diventando inappropriatamente un mezzo sul quale contiamo molto, anche per la spesa corrente. È dunque un dato su cui dobbiamo intervenire, per evitare il rischio di un consumo eccessivo del territorio e il venir meno di un modello toscano equilibrato, compresso tra chi tenta di far cassa e chi pensa alla rendita. E il costo per unità di volume più alto d'Italia è un tentativo per arginare l'eccessiva cementificazione. Si potrebbe, però, provare ad utilizzare il sistema del riuso o rilanciare particolari modelli di relazione con i centri storici. A Livorno, ad esempio, abbiamo deciso la fine dell'espansione abitativa della città».

Anche le Marche registrano entrate dalla voce "contributo di costruzione" superiori alla media. Fiorello Gramillano, sindaco di Ancona, riconosce il rischio ma ritiene che i vincoli di un territorio quale quello marchigiano non lasciano ampi margini ad un eccesso d'uso. «Siamo in un territorio limitato e con problemi legati a vulnerabilità sismica e tenuta dell'assetto idrogeologico, che non consentono ulteriori cementificazioni. Stiamo andando, perciò, verso una soluzione che non prevede consumi territoriali, ma il ripristino di tutti quei contenitori che nel tempo sono stati abbandonati».

Le Marche sono anche i comuni con il maggior incremento di spesa corrente nell'area (+11,2%). «Rispetto all'eccesso di spesa corrente - commenta - occorre sottolineare che Ancona è il secondo capoluogo regionale con i minor residui passivi. Potrebbe essere questa una risposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

650 mln €

Il taglio dell'Ici

Il mancato introito dell'Ici per la prima casa ha provocato nei comuni del Centro-Nord un problema di bilancio solo in parte compensato da nuovi trasferimenti erariali. Questo è avvenuto oltretutto in un contesto di spese crescenti, mettendo sotto pressione i bilanci

4,4%

Gli oneri urbanistici

Una voce che sta aumentando il proprio peso sui bilanci è quella degli oneri: la media nazionale del 4,4% di incidenza sulle entrate totali è superata da Toscana ed Emilia-Romagna

FINANZA LOCALE IL RAPPORTO IRER

La spesa dei comuni «vola»

Nell'area crescita superiore alla media - Marche in testa (+11,2%)

PAGINA A CURA DI

Giovanni Ruggiero

Nonostante lo stop all'Ici, la pressione tributaria nelle regioni del Centro-Nord si posiziona sopra la media nazionale a fronte di trasferimenti correnti che stazionano ben al di sotto del valore medio italiano.

Il rapporto 2009 sulla finanza locale realizzato dall'Istituto regionale di ricerca della Lombardia (Irer), in collaborazione con altri enti tra cui Isae ed Irpet, fotografa la situazione dei comuni sulla base dei consuntivi 2008. Ne emerge un'Italia con un peggioramento dei saldi delle amministrazioni locali. In particolare - si legge nel rapporto - «il deficit è derivato da una forte espansione della spesa corrente al netto degli interessi» con gli investimenti «che subiscono maggiormente gli effetti del Patto di stabilità interno».

Per ciò che attiene alle regioni del Centro-Nord, l'incremento della spesa corrente è superiore alla media del 6,7% nazionale con un picco dell'11,2% nelle Marche, mentre Toscana ed Emilia-Romagna si posizionano oltre il 9 per cento. In questo contesto la spesa corrente procapite si muove al di sopra degli 819 euro di media nazionale.

L'elevato livello di spesa determina un'elevata pressione fiscale: le entrate tributarie procapite sono sopra i 319 euro di media italiana con un picco di 373 euro in Emilia-Romagna mentre i trasferimenti correnti sono sotto il dato nazionale. Questo fa lievitare l'autonomia finanziaria: solo i comuni dell'Umbria non presentano un'autonomia finanziaria in linea con la media nazionale (Italia 57,2%, Umbria 56,6%).

«I bilanci dei comuni in questa fase transitoria - dichiara Fernanda Cecchini presidente dell'Anci Umbria e sindaco di Città di Castello - evidenziano sofferenze acute dal venir meno di un gettito certo e rapido come l'Ici, sostituito da un trasferimento incerto e non immediato. A tutt'oggi siamo fermi ai mancati gettiti Ici del 2008, non ancora integralmente corrisposti dallo Stato. Nel frattempo i comuni hanno dovuto operare con risorse inferiori alle previsioni, ma con impegni di spesa ormai iscritti in bilancio. Se, poi, aggiungiamo al minor gettito un Patto di stabilità che ci sta soffocando, vengono meno le garanzie di programmazione anche per quei comuni virtuosi che, pur avendo le risorse, sono obbligati per legge a non spendere. E l'impatto sull'economia locale rischia di divenire deflagrante, perché i comuni, costretti a scegliere tra diversi adempimenti, rischiano di agevolare chiusure aziendali per l'impossibilità di onorare impegni di spesa con i propri fornitori. Ciò nonostante i comuni nella quasi totalità hanno rispettato i vincoli imposti dal Patto di stabilità».

In termini di autonomia finanziaria più che l'Umbria la sorpresa è l'Emilia-Romagna, che con il 69% di entrate coperte con tributi e tariffe propri strappa alla Lombardia il primato nazionale (65,8%), regione sopravanzata anche dalla Toscana (66,6%). Antonio Gioiellieri, direttore Anci dell'Emilia-Romagna, di fronte alla sfida federalista, reputa necessario porre in campo patti di stabilità regionalizzati maggiormente vincolanti. «Una volta fissato l'obiettivo di governo della finanza pubblica regionale - precisa il dirigente Anci - questo deve essere raggiunto per effetto di un meccanismo di Patto che non operi solo come compensazione degli sforamenti (meccanismo in vigore attualmente), ma valorizzi indicatori di qualità della spesa quanto dell'entrata. Rispetto a quest'ultima, gli enti dovrebbero assumere un diverso approccio, rinunciando a concentrarsi esclusivamente sui tributi principali ed estendendo l'attenzione su tutta la gamma impositiva consentita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINI PROVA LA CORRENTE BERLUSCONI PRONTO A CACCIARLO

E i Colonnelli tradiscono il loro ex capo: in 75 firmano contro di lui La lista dei fedelissimi dell'ex leader di An è nascosta per evitare cooptazioni
Luca Telese

Nessun gruppo separato in Parlamento (per ora). Ma continua la guerra senza quartiere nel Pdl, come una partita di ping pong. Il prossimo atto? La direzione del partito di domani, dove a girare le carte sarà Silvio Berlusconi. Intanto Gianfranco Fini ha girato le sue: "Io non ho intenzione di togliere il disturbo né di stare zitto. Mi auguro - ha detto nella riunione a porte chiuse - che Berlusconi accetti che esista un dibattito interno al Pdl". E ancora: "La Lega è un alleato importante, ma non può essere il dominus ". Di più: "Il Pdl non può essere il partito del predellino in cui tutti sono d'accordo e devono dire che tutto va bene". Firme contro firme. Che significato ha questo discorso? Dal punto di vista numerico che l'ex leader di An ieri ha portato a casa un risultato importante, ma non privo di ombre e di interrogativi. Il successo sono le firme di 52 parlamentari, tutti dell'area che viene da An, più 5 eurodeputati, in calce a un documento di fiducia nei suoi confronti, che rappresentano di fatto l'atto di nascita della sua corrente (la prima area non berlusconiana organizzata). La risposta dei "Colonnelli" - con in testa Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri - è un controdocumento di 75 parlamentari che dicono di sentirsi più rappresentati da loro che dall'ex leader. Al documento dei colonnelli aderiscono tutti i ministri (compresa una finiana storica come Giorgia Meloni) tranne Andrea Ronchi. Che il rapporto di forza fra l'anima non berlusconiana e berlusconiana dell'ex An potesse essere questo anche in termini numerici - si sapeva: ma ora che viene messo nero su bianco, e corredato dalla lista delle firme, tutto cambia. Lista coperta. Quella che si è scatenata nel Palazzo, infatti, è molto più di una conta, una vera e propria "caccia" ai finiani che hanno manifestato il loro sostegno al presidente della Camera. Al punto che Flavia Perina, ieri, sprizzava gioia da tutti i pori per il risultato raggiunto: "Il nostro è un successo politico". Ronchi, all'altro lato del Transatlantico, gettava acqua sul fuoco: "Non è nata nessuna corrente". Possibile? Piccolo corollario che rende l'idea della tensione in campo: la lista completa dei supporter di Fini (39 alla Camera più 13 al Senato) per ora resta coperta, per impedire intimidazioni, e tentativi di "calciomercato", operazioni giornalistiche di demolizione: "I berluscones non si aspettavano una partecipazione di questo tipo - spiega uno dei finiani sotto anonimato - la loro speranza è quella di costruire operazioni di killeraggio con gli house organ della casa". Ovvero L'Espresso e il Giornale, che anche ieri rovesciavano pece bollente sul presidente e sui suoi. Nel suo editoriale Maurizio Belpietro si spingeva più in là, chiedendo esplicitamente a Berlusconi di espellere il grande dissidente: "Se Fini resta, a condizione di ridimensionare le proprie pretese bene. Diversamente meglio affrettarne l'uscita". Cordone protettivo. Che il clima sia questo si capisce fin dalla mattina. La riunione dei finiani è fissata per le 12. Arrivi all'ascensore sorini che dal Transatlantico porta ai gruppi parlamentari e alla "sa la Tatarella", e dopo pochi passi vieni bloccato dai commessi. Intorno alla riunione, il presidente della Camera ha steso un cordone protettivo istituzionale, una sorta di "zona rossa". E' il primo segnale di una tensione palpabile e del desiderio di non avere incollati alle porte troppi occhi discreti. L'allarme campanello di allarme, ancora prima che si inizi a discutere, è lo sfogo di Roberto Menia, fedelissimo finiano, l'unico che fra gli applausi, nell'ultimo congresso di An, intervenne contro lo scioglimento. Il sottosegretario all'Ambiente esterna nel cortile interno del Palazzo "Ho detto senza peli sulla lingua a Bocchino di smetterla perché già ha fatto abbastanza danni, e l'ultimo caso è stata la rissa in tv cui tutto il mondo ha assistito". Questo è uno dei segnali che dovrebbe preoccupare Fini. Tra i firmatari del documento, infatti, ci sono molti che lo intendono come "un atto di solidarietà" a Fini, più che un passo politico. Il presidente della Camera ha trovato un paragone utile: "Le categorie del tradimento sono tali - spiega nella relazione - che da un anno un autorevole esponente del governo in Sicilia ha costituito il gruppo Pdl-Sicilia, che convive con il Pdl. Se invece qualcuno ipotizza che accanto al Pdl possa nascere Pdl Italia, diventa tradimento". Leghisti a Palazzo Grazioli. Berlusconi risponde convocando a Palazzo Grazioli un vertice per discutere la preparazione della

direzione. La cosa stupefacente è che alla riunione ci sono anche i leghisti: Roberto Calderoli e Roberto Maroni, la vice presidente del Senato Rosy Mauro. Per il Pdl ci sono Denis Verdini e il sottosegretario Aldo Brancher. E poi arrivano anche Sandro Bondi, il ministro Matteoli, Paolo Bonaiuti, Maurizio Gasparri, il capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto, il vicecapogruppo al Senato, Gaetano Quagliariello e persino Gianni Alemanno. Insomma, tutta la coalizione "a n t i f i n i a n a " viene esibita come un comitato di salute pubblica. Quale è il confine fra l'atti vità di una corrente e il frazionismo? "Il nostro vangelo -- spiega Bocchino - è il programma di gover no". Domani scopriremo se Berlusconi accetterà il compromesso, oppure seguirà i consigli di Belpietro.

PARENTI SERPENTI Libero "Fini si abbandona alla deriva", titola il quotidiano diretto da Maurizio Belpietro. Il quale nel suo editoriale ammonisce: "Il Cav non deve concedere nulla". Altrimenti il suo sarebbe "un atto di autolesionismo". E rischia di fare la fine "della Dc di Fanfani". Il Giornale "A forza di piroette Fini è diventato il sosia di Veltroni". Questo il pezzo dedicato ieri dal quotidiano di casa Berlusconi all'ex leader di An. Esplicito il catenaccio: "Dal buonismo su immigrati e gay al mito del '68, su quasi tutto gli ex 'nemici' pensano le stesse cose". Secolo d'Italia "Pdl, è questo il momento della ve r i t à ", titolava invece ieri il giornale diretto da Flavia Perina, finiana di ferro. Portando avanti la tesi: è arrivato il momento delle scelte e di prendere posizione; si deve capire a questo punto chi è con Fini e chi no

La pattuglia finiana Ecco alcuni dei nomi dei 52 parlamentari presenti ieri alla riunione col presidente della Camera Alla Camera: Italo Bocchino, Carmelo Briguglio, Andrea Ronchi, Flavia Perina, Roberto Menia, Giulia Bongiorno, Enzo Risi, Amedeo Labocetta, Adolfo Urso, Pasquale Viespoli, Alessandro Ruben, Donato Lamorte, Francesco Proietti, Angela Napoli, Silvano Moffa, Riccardo Migliori, Mirko Tremaglia, Basilio Catanoso, Giuseppe Scalia, Antonino Lo Presti Gianfranco Paglia e Fabio Granata, , Marcello De Angelis, Benedetto Della Vedova. Al Senato: Pasquale Viespoli, Filippo Berselli, Cesare Cursi, Luigi Ramponi, Laura Allegrini, Antonino Caruso, Giuseppe Valentino, Mario Baldassarri, Domenico Gramazio, Domenico Benedetti Valentini, Vincenzo Nespole Andrea Augello, Beppe Pisanu.

La "contromossa " degli antichi amici I nomi dei 75 ex An che ieri hanno firmato il documento a favore del premier Gianni Alemanno, Maurizio Gasparri, Ignazio La Russa, Altero Matteoli, Giorgia Meloni, Francesco Amoroso, Francesco Aracri, Filippo Ascierio, Alberto Balboni, Antonio Battaglia, Viviana Beccalossi, Domenico Benedetti Valentini, Anna Maria Bernini, Filippo Berselli, Francesco Bevilacqua, Maurizio Bianconi, Francesco Biava, Giorgio Bornacin, Alessio Butti, Antonino Caruso, Giuseppina Castiello, Maurizio Castro, Basilio Catanoso, Carlo Ciccioli, Edmondo Cirielli, Manlio Contente, Gennaro Coronella, Massimo Corsaro, Riccardo De Corato, Cristiano De Eccher, Mariano Delogu, Fabrizio Di Stefano, Egidio Digilio, Giovanni Dima, Vincenzo Fasano, Andrea Fluttero, Tommaso Foti, Paola Frassinetti, Alessandra Gallone, Pierfrancesco Gamba, Agostino Ghiglia, Alberto Giorgetti, Domenico Gramazio, Giorgio Holzmann, Pietro Laffranco, Mario Landolfi, Maurizio Leo, Gianni Mancuso, Alfredo Mantica, Alfredo Mantovano, Marco Marsilio, Marco Martinelli, Riccardo Migliori, Eugenio Minasso, Franco Mugnai, Bruno Murgia, Domenico Nania, Vincenzo Nespole, Carlo Nola, Antonio Paravia, Vincenzo Piso, Carmelo Porcu, Fabio Rampelli, Luigi Ramponi, Michele Saccomanno, Stefano Saglia, Barbara Saltamartini, Filippo Saltamartini, Raffaele Stancanelli, Marcello Tagliatela, Achille Totaro, Michele Traversa, Giuseppe Valentino, Marco Zacchera. Foto: Gianfranco Fini e i Colonnelli "t r a d i t o r i " secondo Manolo F u c e c h i

L'iniziativa. I casi di Bergamo e Cinisello -Tempi lunghi per l'alleanza con l'Agenzia delle entrate

Lo sceriffo anti-evasione non decolla

MILANO

Matteo Prioschi

Trentotto comuni aderenti, poco meno di 300 segnalazioni effettuate, quasi tutte arrivate da Bergamo. A più di un anno dal via, l'accordo tra Agenzia delle entrate della Lombardia e amministrazioni comunali per la lotta all'evasione fiscale ha ancora notevoli margini per crescere e, come sottolineano dal capoluogo orobico, gli effetti complessivi si vedranno a partire dal 2011.

«Dopo aver sottoscritto l'accordo nell'aprile dell'anno scorso - afferma l'assessore al Bilancio e Tributi, Enrico Facchetti - da settembre abbiamo attivato un sistema di gestione dei dati creato dal nostro ufficio tributi. Incrociando le informazioni in nostro possesso, abbiamo effettuato 240 segnalazioni rese possibili anche dal fatto che noi a differenza dell'Agenzia delle entrate possiamo ricostruire il reddito familiare partendo dallo stato di famiglia».

A regime l'amministrazione stima di poter incassare 500-600mila euro all'anno da tale attività anche se non si esclude che ci possano essere picchi più elevati. Il tutto senza aggravii di costi perché i controlli sono svolti dal personale già in servizio all'ufficio tributi.

Una decina di segnalazioni le ha già fatte anche il Comune di Cinisello Balsamo. «Si tratta - commenta Giuseppe Lomanto, funzionario responsabile d'imposta - di irregolarità su plusvalenze relative ad aree fabbricabili. In questa fase effettuiamo l'incrocio dei dati in nostro possesso grazie a un software che abbiamo sviluppato internamente. Le prime aree su cui ci stiamo muovendo sono il mancato pagamento dell'Ici, gli immobili non accatastrati o con dati che non corrispondono perché variati nel tempo, omesse denunce di aree fabbricabili nel momento in cui vengono vendute».

Meno entusiaste, invece, le piccole amministrazioni, come spiega Costantino Rancati, sindaco di Spino d'Adda e rappresentante di Anci Lombardia nel tavolo di lavoro con Agenzia delle entrate: «L'attività da svolgere comporta la creazione di uno staff dedicato perché comporta competenza e professionalità elevata. L'Agenzia delle entrate ha fatto dei corsi di formazione a questo riguardo, ma di questi tempi, con i vincoli che dobbiamo rispettare su spese e personale, è impensabile che un piccolo comune come il mio (7.500 abitanti ndr), riesca ad attuare quanto previsto. Per superare questo scoglio potrebbe essere utile una struttura organizzativa simile a quella attuata per la gestione catastale, che prevede la possibilità per i comuni di aggregarsi fino a creare bacini da 40-60mila abitanti».

L'Agenzia delle entrate, comunque, prosegue l'attività di formazione. Inoltre, fanno sapere dalla direzione regionale, c'è la volontà di istituire un referente dell'attività per provincia con il compito di filtrare le richieste delle amministrazioni in merito al fabbisogno formativo e per sviluppare l'assistenza in materia tributaria nei confronti dei funzionari comunali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN DETTAGLIO

L'accordo

In base alla convenzione,

i Comuni svolgono un ruolo

di mappatura della realtà socio-economica locale a favore dell'Agenzia delle entrate. L'attività prevede l'invio di segnalazioni qualificate di notizie, situazioni e dati in grado

di svelare pratiche potenzialmente evasive.

L'amministrazione comunale incassa il 30% delle somme effettivamente riscosse in seguito alla segnalazione.

Gli aderenti

Tra i 38 Comuni che hanno aderito al progetto,

ci sono tre capoluoghi

di provincia: Bergamo, Lecco e Lodi. Diciannove amministrazioni sono

in provincia di Milano, tra cui San Giuliano Milanese, Cologno Monzese e Segrate che però sono ancora in fase di "preparazione".

Giuseppe Lo Manto FUNZIONARIO COMUNE CINISELLO BALSAMO

Immobili. Le plusvalenze sulle aree fabbricabili sono un tipico caso di evasione

foto="/immagini/milano/photo/208/17/2/20100421/p3bx1_redazok.jpg" XY="245 260" Croprect="52 25 185 187"

Enrico Facchetti ASS. BILANCIO COMUNE BERGAMO

Benefici. A regime stimiamo di poter contare su 500-600mila euro di entrate aggiuntive derivanti da questa attività di controllo

foto="/immagini/milano/photo/208/17/2/20100421/p3c_redazok.jpg" XY="120 160" Croprect="29 22 93 99"

FISCALITÀ LOCALE LE RIFORME DELLO STATO

Ecco la tassa federale: è sulla casa

Roma studia la super-imposta sugli immobili: 3 miliardi per i comuni lombardi

PAGINA A CURA DI

Sara Monaci

Tre miliardi. Tre miliardi in più e, soprattutto, tre miliardi autogestiti.

Per quanto sia per ora difficile calcolare le ricadute finanziarie sul territorio lombardo di un tributo unico sugli immobili (la nuova imposta di cui si parla in queste ore nelle stanze del ministero dell'Economia), i 1.546 comuni regionali cominciano a farsi due conti. Con molte cautele, ovviamente, perché ancora non è possibile sapere con esattezza cosa includerà questa nuova imposta comunale, che di fatto dovrebbe consistere nel conferimento alle amministrazioni comunali di quelle tasse immobiliari che fino ad oggi vengono pagate allo Stato.

I primi calcoli spannometrici dicono che i comuni lombardi beneficeranno di una cifra aggiuntiva di circa 3 miliardi. A livello nazionale, la super imposta vale circa 16 miliardi.

Il punto di forza di questa prima riforma federalista consiste nel fatto che sarà a costo zero per i cittadini: le tasse solitamente versate allo Stato andrebbero invece pagate agli enti locali.

Al lavoro per la riforma

Della riorganizzazione della fiscalità dei comuni si sta occupando sia la Commissione paritetica per il federalismo fiscale sia il ministero dell'Economia. Da una parte la Commissione fornirà il materiale contabile che farà da supporto per le decisioni politiche, ma dall'altra il ministero sembra intenzionato a velocizzare i tempi e a mettersi in pista anche autonomamente con i propri tecnici.

Dopo anni di critiche per il patto di stabilità, proteste per i mancati trasferimenti, manifestazioni per la mancanza di autonomia decisionale, le amministrazioni comunali potrebbero inaspettatamente ottenere una via privilegiata all'interno del cammino verso il federalismo fiscale.

In base a quanto risulta al Sole 24 Ore Lombardia il ministro dell'Economia Giulio Tremonti avrebbe infatti già dato l'input al suo dipartimento delle Finanze di studiare le soluzioni tecniche per la realizzazione dell'imposta sugli immobili.

La riforma potrebbe essere inserita all'interno di un decreto legislativo che riorganizzi la materia fiscale di province e comuni, redatta ancora prima degli attesi decreti attuativi per il federalismo fiscale, da cui ci si aspetta la definizione di costi standard per sanità, assistenza e istruzione da affidare alle regioni.

Le novità per i comuni

Il tributo unico sugli immobili da destinare ai comuni dovrebbe riunire sotto un unico pagamento una serie di imposte statali, per lo più agganciate alla compravendita. Si tratta infatti dell'imposta ipotecaria, catastale, di registro e di successione.

A questo gruppo di imposte che gli acquirenti pagano al momento del rogito dovrebbe aggiungersi anche l'Irpef sugli immobili, che i cittadini pagano una volta all'anno con la denuncia dei redditi. L'idea è di creare una super-tassa, che raccolga tutte queste voci, da liquidare ai comuni anziché allo Stato.

A livello nazionale queste tasse valgono 16 miliardi circa, che in Lombardia si traducono in una cifra che va dai 2,8 ai 3,2 miliardi.

Rimane da capire se in questo pacchetto finirà anche il conteggio dell'Ici e della Tarsu, le due imposte già autogestite dai comuni.

Da precisare che, in base alle prime indicazioni date ai tecnici, il governo ha chiesto un'unica eccezione: impedire il ripristino dell'Ici prima casa.

Questione non proprio irrilevante per i comuni (si veda articolo in basso). I tempi di realizzazione

La riforma è allo studio, tempi certi non ce ne sono, ma sicuramente l'intenzione è di arrivare a definire le linee della riforma entro l'inizio dell'estate. Per Luca Antonini, presidente della Commissione paritetica per il

federalismo, «il cammino verso la riforma federalista a questo punto procederà spedita, con la collaborazione di tutti. Adesso - prosegue - dobbiamo mettere insieme tutti i dati tecnici per la relazione che il Governo dovrà presentare al Parlamento il prossimo 30 giugno».

I comuni intanto aspettano. Nella speranza di essere coinvolti quanto prima. «La riforma sulle autonomie fiscali locali non può certo prendere vita senza la nostra opinione e il nostro contributo - dice Pier Attilio Superti, direttore di Anci Lombardia - Rivendichiamo il diritto di esprimerci al tavolo della Commissione con i nostri rappresentanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IRPEF SUGLI IMMOBILI

È un'imposta legata al reddito e al valore catastale dell'immobile di proprietà. I cittadini la pagano ogni anno con la denuncia dei redditi. Le percentuali sono progressive e arrivano a un massimo del 39% del valore catastale dell'immobile.

IMPOSTA IPOTECARIA

Si paga per l'iscrizione di un atto di acquisto immobiliare nei registri immobiliari pubblici. Se si acquista un'abitazione da un'impresa il costo è di 168 euro, così come per l'acquisto di una prima casa da un privato. Sulla seconda casa acquistata da un privato la percentuale è pari al 2% del valore dell'immobile al momento del rogito.

IMPOSTA DI REGISTRO

Si paga per la registrazione degli atti presso un ufficio dell'Agenzia delle entrate. Se si acquista un immobile da un'impresa l'imposta è pari a 168 euro; se si tratta di acquisto da un privato ed è una prima casa la percentuale è del 3% sul valore dell'immobile; se si tratta di acquisto privato ma è una seconda casa la cifra è del 7% sul valore.

SUPER TASSA IMMOBILI LOMBARDI

IMPOSTA CATASTALE

Si paga per il trasferimento di proprietà. Se l'immobile è acquistato da un'impresa o se si tratta di prima casa acquistata da un privato la tassa è di 168 euro; se si tratta di seconda casa acquistata da un privato la percentuale è pari all'1% del valore dell'immobile al momento del rogito.

IMPOSTA DI SUCCESSIONE

Si paga nei passaggi ereditari. Si calcola in base a una serie di variabili, tra cui il fatto che si tratti o meno di una prima casa per colui che eredita. Non si paga niente se un figlio eredita dai genitori un immobile del valore catastale inferiore al milione di euro, o se si eredita da un fratello un immobile di valore catastale inferiore ai 100mila euro

Le città ancora in attesa del rimborso sulla prima abitazione

L'Ici rimane in mezzo al guado

Mentre a Roma si parla della possibile introduzione di un'imposta unica sugli immobili, l'Ici, la tassa comunale già esistente, rimane in mezzo al guado. Dove andrà a finire e con quali limiti nessuno lo sa. Ma intanto i comuni lombardi ricordano bene che dal governo devono ancora arrivare oltre 60 milioni di rimborsi per la compensazione dell'Ici prima casa, abolita nel 2008.

A livello nazionale la cancellazione di questa imposta ha portato ai comuni minor entrate per 304 milioni, di cui la maggior parte proprio in Lombardia.

Prima dell'abolizione dell'imposta sulla prima casa, in Lombardia i comuni raccoglievano dall'Ici 2,1 miliardi (dato 2007, con una crescita rispetto al 2003 del 16 per cento). Alla provincia di Milano spettava il primato della cifra raccolta, oltre 900 milioni, praticamente la metà dell'intero territorio regionale, in crescita di circa il 5% ogni anno. La città capoluogo da sola rappresenta quasi un quarto circa dell'intero gettito Ici.

Per capire quanto sia importante l'imposta sugli immobili, basta dare un'occhiata alla composizione delle entrate nei comuni lombardi: circa il 60% dipende proprio dall'Ici, mentre la seconda fonte di sostentamento è rappresentata dalla Tarsu (20%), seguita dall'addizionale Irpef e dai trasferimenti statali e regionali.

Per i comuni, pertanto, perdere una fetta di gettito Ici, dal 2008 in poi, è stato un problema di non poco conto. Per il presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana, «la scelta sull'Ici da parte del governo rappresenta una contraddizione, perché da una parte si parla di responsabilità da parte dei comuni nella gestione delle risorse, ma dall'altra il governo impedisce che ogni territorio decida quale è il suo fabbisogno».

Adesso l'imposta comunale potrebbe essere ulteriormente ripensata, e magari finire dentro il nuovo calderone della super tassa sugli immobili. Da Roma tuttavia sta arrivando un input ben preciso: l'Ici prima casa non può essere ripristinata. Politicamente infatti rappresenterebbe una contraddizione molto poco popolare.

La contraddizione però non sarebbe solo a carico del governo. Se infatti i comuni avessero davvero l'opportunità di ripristinare un'aliquota sulla prima casa, difficilmente i sindaci, per paura di perdere il consenso del proprio elettorato, sceglierebbero questa strada. Di fatto l'Ici prima casa, per una ragione o per l'altra, può essere considerata definitivamente cancellata. La super tassa sugli immobili permetterebbe però di recuperare gli arretrati e, anzi, ottenere molto di più del previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attilio Fontana PRESIDENTE ANCI LOMBARDIA

Contraddizione. Il governo da una parte chiede ai comuni una gestione oculata, ma dall'altra toglie la possibilità di valutazione dei fabbisogni

foto="/immagini/milano/photo/208/17/2/20100421/p2bx_imagook.jpg" XY="247 227" Croprect="57 9 212 199"

L'ICI IN LOMBARDIA

60 milioni

I trasferimenti Ici mancati

A tanto ammontano le risorse attese dai comuni lombardi per la compensazione dell'abolizione dell'Ici prima casa

2,1 miliardi

Il gettito lombardo

Dall'Ici i comuni regionali nel 2007 ha raccolto con l'imposta sulla casa 2,1 miliardi, di cui la metà concentrata nella provincia di Milano

60%

La composizione tributaria

Più della metà delle entrate comunali sono rappresentate dall'Ici